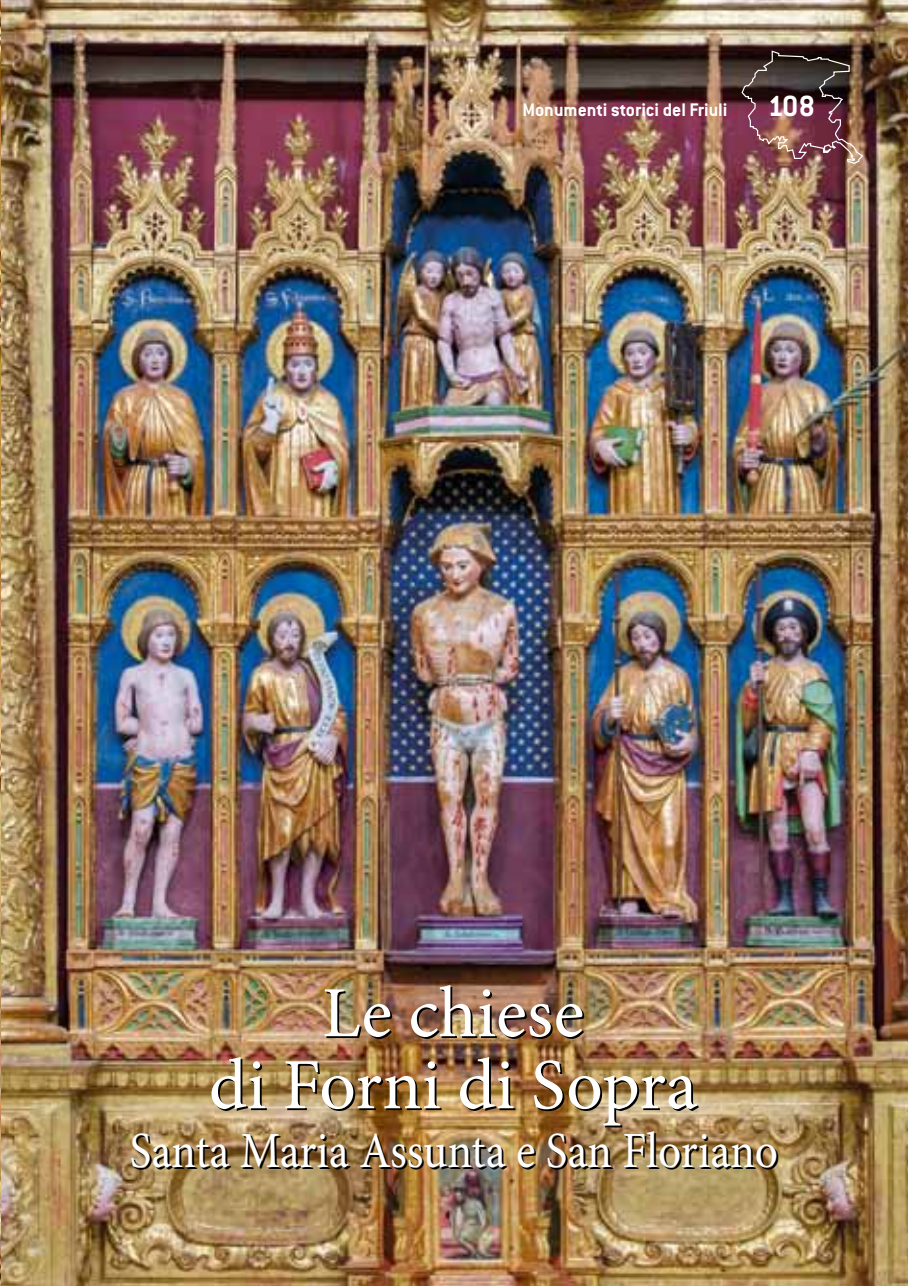
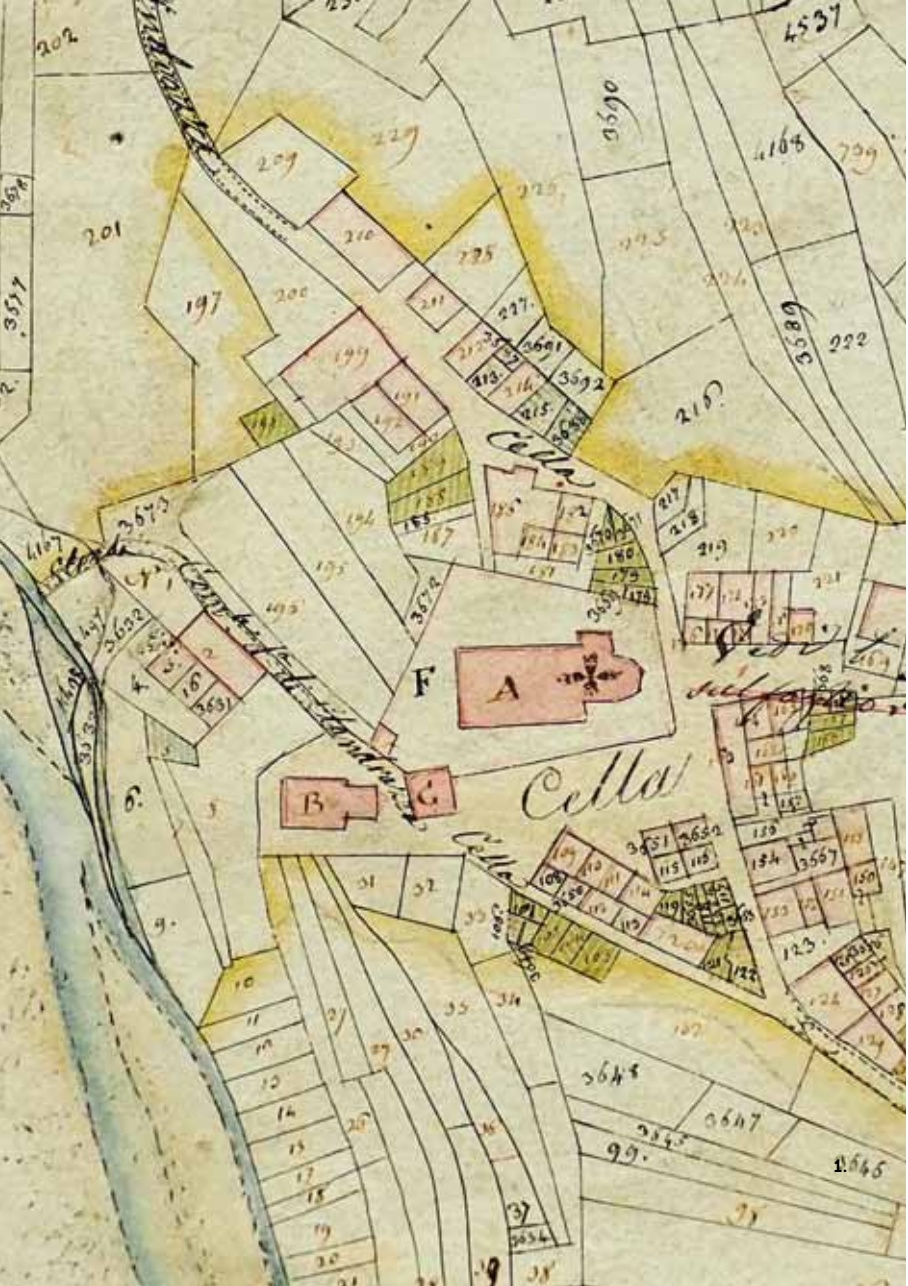




Le chiese di Forni di Sopra

Santa Maria Assunta e San Floriano



Le chiese di Forni di Sopra

Santa Maria Assunta e San Floriano

Il comune di Forni di Sopra è composto dalle frazioni di Andrazza, Cella e Vico, si trova nell'alta valle del Tagliamento e ha una storia antica e particolare. Numerose sono le chiese costruite nelle tre frazioni, cui si aggiungono le cappelline votive o maine, chiamate in fornese *capitei*. Perciò si è ritenuto opportuno dedicare loro due guide tascabili.

In questa troverete le descrizioni della chiesa parrocchiale e di San Floriano, situate vicine nella frazione di Cella, separate dalla strada statale 52 Carnica, che qui forma una strettoia tra il campanile e la chiesa di San Floriano causando numerosi problemi di conservazione per quest'ultima.

Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta

Del 1205 è il primo documento che menziona la chiesa di Forni di Sopra che voleva rendersi autonoma da quella di Forni di Sotto per ragioni di prestigio, ma anche economiche. Varnerio e Donato della vicinia di Forni di Sopra sostennero nel 1206 che la chiesa di Santa Maria di Forni di Sopra aveva fin dalle origini il fonte battesimale, che probabilmente,

1. ASU Mappa Catasto
Austriaco Forni di Sopra,
Cella, 1836.



2.

spiega la storica Flavia De Vitt, serviva solo in casi straordinari per amministrare il sacramento ai bimbi in pericolo di vita. Ci si rivolse addirittura ai papi Innocenzo III e Nicolò V e solo nel 1337 il Patriarca Bertrando di Saint Genies concesse il fonte battesimale, mentre nel 1453 si dichiarò la chiesa di Forni di Sopra parrocchia autonoma.

Dall'intricata vicenda si desume che la chiesa di Santa Maria di Forni di Sopra ha origini antiche anteriori al 1200 e si intuisce che il rifacimento della stessa intorno alla metà del '400 si lega alle liti tra i due Forni, per cui avere una chiesa grande e decorata poteva favorirne l'indipendenza. In un documento del 22

2. La Parrocchiale, il campanile e la casa dei Fornés, sede della raccolta *Il filo dei ricordi*.

agosto 1433, citato dal De Santa, la Curia patriarcale autorizzò la vendita dei beni ecclesiastici per ultimare la ricostruzione della nuova chiesa parrocchiale. Seguì un ulteriore rimaneggiamento e la consacrazione avvenne il 31 agosto 1582.

Un lacerto d'affresco riproducente un *San Sebastiano*, caratterizzato da un forte grafismo, trovato nei depositi e posto nella chiesetta di San Floriano, sembrerebbe risalire agli affreschi dell'antica parrocchiale, forse eseguiti tra 1433 e 1582, come il frammento di finestra gotica, fotografato e ricordato da Monsignor Quai. In effetti nella visita pastorale del Vescovo Agostino Bruno datata 17 ottobre 1602 si legge che la chiesa parrocchiale di Santa Maria era dotata di fonte battesimale marmoreo e di cimitero. Posta in piano a 30 passi dal fiume, coperta da un tetto ligneo aveva pareti intonacate e «nella cappella maggiore ci sono delle pitture che hanno subito i danni dell'umidità, che si dice siano antiche due di fronte e due nelle pareti laterali fatte al tempo dell'edificazione... dalla trave dell'arco trionfale pende un crocifisso. Il presbiterio è più alto di due gradini e c'è un altare ligneo dorato dedicato alla Santissima Vergine, una antica ancona lignea dorata (l'ancona attribuita a Domenico da Tolmezzo) dove tra le altre immagini c'è quella della Beatissima Vergine... a sinistra c'è l'altare di san Fabiano e Sebastiano con una immagine dei santi titolari... dall'altra parte c'è l'altare dedicato a san Giovanni Battista, simile al precedente, nella pala non c'è l'immagine di San Giovanni, ma quella del Crocifisso...». La descrizione dell'antica parrocchiale indica dunque



3.

3. Lacerto d'affresco raffigurante un quattrocentesco *san Sebastiano*, proveniente dall'antica parrocchiale.

la presenza di un Crocifisso e dell'ancona di Domenico da Tolmezzo tuttora esistenti, mentre già nel 1637 monsignor Marco Gradenigo «fece biancheggiare» la cappella maggiore.

Nel 1833 l'antica chiesa minacciava rovina e non riusciva più a contenere la popolazione, che era aumentata grazie alla prosperità acquisita nel Settecento. Come scrive Eligio Corisello, già il 30 luglio 1829 il Consiglio Comunale aveva deliberato di sostenere la fabbriceria accollandosi la spesa della rifabbrica che prevedeva la ricostruzione del coro e della sacristia nonché l'ampliamento del cimitero, resi possibili grazie al ricavato del taglio dei boschi e alla disponibilità dei capi famiglia di offrire manodopera gratuita. La nuova costruzione doveva sorgere sul luogo dell'antica e doveva essere progettata da una persona competente, ingegnere o perito agrimensore approvato come prescritto dalle regole del Borromeo. Il 24 marzo 1830 il comune approvò il progetto dell'ing. Giobatta Cavedalis di Spilimbergo e il primo febbraio 1834 l'impresa Bonifacio Calligari si aggiudicò i lavori che furono però subito sospesi dopo la consegna. Il Comune infatti incaricò l'ing. A. Polami di Villa Santina, direttore dei lavori, di rivedere il progetto prevedendo la completa riedificazione della chiesa, che risultò più grande della antica, e l'ampliamento del cimitero. I lavori iniziarono nel giugno 1836 con il Polami direttore dei lavori e coadiuvato da Angelo Schiavi di Tolmezzo, forse identificabile con quell'Angelo Schiavi (1804-1873) discendente di Francesco Schiavi dell'omonima grande famiglia di architetti e capomastri.

Nell'ottobre 1840 erano stati completati il coperto, le cappelle, la sacristia, i gradini del coro, dove era stato posto l'altare di san Pietro e Paolo della vecchia chiesa. Si contava di approntare porte e finestre entro il Natale 1840, mentre erano ancora da fare il pavimento e la navata, che furono completati nel 1841, quando la chiesa fu solennemente benedetta il 10 settembre. Per la consacrazione ufficiale della nuova parrocchiale si attese invece la visita pastorale dell'arcivescovo Zaccaria Bricito il 10 settembre 1849 e la chiesa fu intitolata alla Vergine Assunta, non senza qualche malumore.

Come scrive monsignor Sandro Piuksi, si inserisce nella tradizione degli Schiavi riprendendo il tipo ecclesiale aquileiese nell'orientamento est ovest dell'edificio e nella essenzialità dei volumi rettangolari. Pur sempre nel solco delle direttive post-tridentine emanate da Carlo Borromeo, l'architettura si rifaceva al neoclassicismo utilitario tanto in voga in Friuli e diffuso dagli architetti Valentino Presani, Giovambattista Bassi e Andrea Scala: finestre termali, cornici in finto marmo, presbiterio sopraelevato e coperto da una crociera, mentre lungo la navata si aprono tre cappelle per lato.

All'esterno sono sistemate le lapidi funebri dei sacerdoti fornesi, esempio della lavorazione della pietra praticata in paese, provengono dal cimitero intorno alla chiesa, che fu spostato nel luogo attuale e benedetto nel 1874. La statua ottocentesca della *Vergine con bambino*, posta nel 1950 sopra il portale, era, invece, in origine posta all'interno, nella nicchia occupata nel 1926 dalla statua del *Sacro Cuore di Gesù*.

Nelle pagine successive:

4. La Parrocchiale, il campanile e, a destra, la chiesetta di San Floriano.





L'organo di Beniamino Zanin

All'interno la controfacciata è interamente occupata dall'organo voluto da monsignor Fortunato De Santa e dall'intera popolazione di Forni dove esisteva «una schiera di giovani iniziati nello studio della musica». La commissione per la posa in opera dell'organo si insediò il 28 dicembre 1893 e il 4 gennaio 1894 si deliberò di finanziarlo anche con i *munti* destinati al parroco e altri a carico della popolazione. Il *munto* era un tradizionale finanziamento fornese fin dal medioevo, consisteva nell'offerta del latte munto, che poteva essere trasformato in prodotti caseari, il cui ricavato veniva devoluto alla chiesa.

Il costruttore fu Beniamino Zanin (1856-1938) di Camino di Codroipo, scelto dopo averne ammirato la perizia per quello di Tolmezzo, ideatore dei primi organi con pedaliera estesa a 27 note e cassa espressiva. La collocazione e la fonica dell'organo fu decisa in rapporto alla cubatura della chiesa dallo stesso Zanin e da Vittorio Franz, organista della chiesa udinese di San Giacomo, mentre a Eugenio Picotti fu dato l'incarico di progettare e disegnare l'orchestra, decorata con gradevoli motivi floreali intrecciati a putti e strumenti musicali. Nell'archivio parrocchiale una pianta della cantoria mostra la collocazione di due statue in legno dipinte ad imitazione del finto marmo di gradevole fattura ottocentesca e tuttora in loco: un *san Antonio* e un *san Francesco* (?). Come da contratto, l'organo fu consegnato entro l'agosto 1895, ma la fastosa cerimonia di collaudo avvenne il 13 ottobre 1895 in concomi-



5.

tanza all'entrata come parroco di Fortunato de Santa. Grazie alla Fondazione Friuli tra 2016 e 2019 l'organo è stato restaurato a cura della premiata Fabbrica organi cav. Francesco Zanin di Gustavo Zanin ed è stato inaugurato il 13 ottobre 2019, esattamente a 124 anni dal collaudo.

5. Beniamino Zanin,
organo, 1895. Decorazioni
di Eugenio Picotti.

Sulla parete sinistra: la pala di Domenico da Tolmezzo

Sulla parete sinistra della navata si aprono tre cappelle di cui la prima ospita il fonte battesimale e un antico crocifisso trecentesco. Il fonte battesimale del 1584 è forse una delle prime testimonianze dell'arte dei lapicidi locali che sfruttavano le cave di pietra della zona. Reca l'iscrizione «1584 ADI 2 AGOSTO R. B. C. P.» Di forma semplice presenta un fusto a piramide con un nodo circolare che sostiene una coppa baccellata, ricoperta da una calotta di rame.

Alla parete è stato appeso il grande crocifisso che in origine pendeva dalla trave dell'arco trionfale della antica chiesa quattrocentesca. Probabilmente è un'opera trecentesca in cui il *Cristus passus* (sofferente) ha il volto piegato coronato di spine e con una aureola, mentre è andata perduta la parrucca di crine che in origine ne doveva inquadrare il volto. Il busto fortemente incavato e con braccia sottili, il perizoma a fitte pieghe si ricollegano ad alcuni Crocefissi di area tedesca. È stato restaurato tra il 2004 e il 2011 grazie a un contributo della Fondazione Friuli, togliendo le ridipinture dorate. Lo storico Luca Mor lo collega a una serie di Crocefissi trecenteschi dell'alta valle del Tagliamento tra cui quello conservato nella parrocchiale di Ampezzo simile nel perizoma a pieghe. Le fonti locali lo collegano a quello della Chiesa del Cristo a Pieve di Cadore nel perizoma e nella tormentata anatomia con ferite sanguinanti, tipiche dell'area germanica.



6.



7.

6. Fonte battesimale,
pietra locale, 1584.

7. Crocifisso ligneo
trecentesco.

8. Gerolamo Comuzzo
con i figli Francesco e
Giovanni Francesco,
altare ligneo racchiudente
l'ancona di Domenico
da Tolmezzo, 1646.





La cappella successiva racchiude l'ancona lignea dorata attribuita a Domenico Mioni detto da Tolmezzo (Tolmezzo, 1447 - Udine, 1507), celebre artista che fu intagliatore, pittore, capomastro. Pur in assenza di documenti, tutti i critici sono concordi nell'attribuirgli l'opera, datandola alla fine del '400, cioè alla fase più matura del maestro in cui lo stile tardogotico delle cornici a pilastrini con motivi a fiamma cede all'anatomia rinascimentale dei santi inquadrati da archi a tutto sesto, mentre il *Cristo morto sorretto da angeli* e il *Cristo Risorto* sul culmine sembrano influenzati dal pittore veneziano Giovanni Bellini. Lo schema è quello consueto di Domenico: una galleria superiore con santi a mezzo busto (Floriano, Fabiano, Lorenzo e Liberale) una inferiore con figure intere (Sebastiano, Giovanni Battista, Giacomo maggiore e Rocco). L'ancona è però priva della statua centrale originale, che doveva essere in origine una immagine della Madonna. Come si desume da una foto della Soprintendenza di Venezia lo spazio centrale fu riempito prima del 1885 con una statua lignea dipinta finto marmo di *san Giuseppe*, titolare dal 1790 dell'altare. Attualmente la scultura di san Giuseppe è posta nella Chiesa di Santa Maria della Salute, e fu sostituita, dapprima da una statua di santa Lucia, protettrice degli scalpellini, talmente brutta che nel 1906 il soprintendente di Venezia Massimiliano Ongaro chiese al "coltissimo" parroco De Santa di rimuoverla. Fu sostituita con una statua lignea di *Cristo alla colonna* o *San Sebastiano* fotografata tra il 1907-1908 e sparita intorno al 1920 dalla parrocchiale. Nel 2006 su segnalazione del Comando Carabinieri

9. Bottega tedesca,
San Sebastiano o
Cristo alla colonna,
1400-1475.



10.

Tutela Patrimonio Culturale di Venezia che l'aveva individuata nel 2003 in una vendita all'asta, la parrocchia, pur nella consapevolezza che non appartenesse all'altare di Domenico di Tolmezzo, decise di acquisire il Cristo, identificato come un *san Sebastiano o Cristo alla colonna*. A giudizio dei restauratori Ginevra Pignagnoli e Lucio Zambon si tratta di una scultura trecentesca di area tedesca, anteriore alle opere di Domenico di Tolmezzo. Nel 2008 il Cristo ritornò a Forni e fu ricollocato nell'ancona di Domenico, cui peraltro non appartiene per ragioni stilistiche e di dimensioni.

10. Gerolamo Comuzzo, tabernacolo dell'altare ligneo raffigurante *La Pietà*, 1646, olio su tavola.

11. Domenico da Tolmezzo, particolare dell'altare raffigurante *Cristo morto sorretto dagli angeli*, fine Quattrocento.



È possibile che sia l'unica statua rimasta dei due antichi altari dedicati a san Giovanni Battista e ai santi Fabiano e Sebastiano? Un relitto dell'antica parrocchiale quattrocentesca al pari del lacerto d'affresco raffigurante san Sebastiano?

L'ancona di Domenico da Tolmezzo giudicata da Giuseppe Bergamini «ancora goticeggiante, ma già permeata di una essenzialità di sapore rinascimentale e con statue di rara potenza espressiva», fu ritenuta troppo piccola dopo la ristrutturazione della chiesa cinquecentesca. Fu dunque inserita nel 1646 in una struttura che fu datata e firmata ai lati «1646/ IO HIERONIMO COMUCCIO CON DUI FIGLIOLI DI GEMONA». Questo fu il primo altare, di circa una settantina, realizzato in Carnia da Gerolamo Comuzzo (Gemona, 1591-1670) e dai figli Francesco (Gemona 1619 - Clauzetto, 1666) e Giovanni Vincenzo (Gemona 1622 - Castions di Strada 1678), che in precedenza avevano operato in Cadore.

Lo schema per questa tipologia di altare destinata ad accogliere antiche ancone, si ripete: un paliotto dipinto, due colonne reggenti un timpano spezzato su cui poggiano angeli, si aggiungono minuti motivi ornamentali come cartigli, rosette, racemi floreali e tralci di vite a bassorilievo avvinghiati alle colonne. La mano di Gerolamo Comuzzo si nota nel tabernacolo finemente dipinto con la *Pietà*, fiancheggiata da due angeli oranti, nell'elegante intaglio dei volti dei puttini, nel timpano rifinito a cassettoni su cui poggiano affusolati angeli, cui la composizione "a contrapposto" conferisce movimento. Nel paliotto la croce centrale e le due



12.

figure di *san Carlo Borromeo* e *san Antonio da Padova* sembrano manomissioni successive, mentre rifatta da Giovanni Battista De Santa è la figura di *san Floriano*, rubata nel 1974, mentre originale è la figura di *san Osvaldo* a destra. L'altare fu restaurato dal novembre 1995 al giugno 1997 da Sara Della Valle di Tolmezzo riscontrando come la parte dei Comuzzo fosse in migliori condizioni di quella di Domenico, dove non è stato possibile ripristinare le cromie originali.

12. Gerolamo Comuzzo, particolari decorativi con la data della incorniciatura dell'ancona.

Altare del santissimo Rosario e dei santi Fabiano e Sebastiano

Anche altri due altari lignei posti di fronte sulla parete sinistra e destra sono attribuibili alla bottega del Comuzzo: due colonne incorniciano le pale d'altare reggendo il timpano spezzato superiore su cui poggiano angeli dall'incerta anatomia, con una decorazione a conchiglia e ornati simili a quelli del modello. Sono stati entrambi restaurati con le relative pale dal 1998 al 2000. In un saggio su “*Studi Tizianeschi*” in corso di pubblicazione, la prof. Nina Kudiš dell'Università di Fiume è convinta che entrambe le pale siano anteriori agli altari lignei, probabilmente eseguite prima del 1582 per la consacrazione della nuova chiesa.

Le attribuisce a Marco Vecellio, (Pieve di Cadore, 1545 - Venezia, 1611), appartenente alla famiglia di Tiziano e suo allievo, modesto pittore influenzato dai manieristi veneziani.

L'ultima cappella a sinistra ospita l'*altare del Santissimo Rosario*, che probabilmente andò a sostituire l'antico altare di san Giovanni Battista la cui pala, notò nel 1602 Agostino Bruno, raffigurava non l'immagine di san Giovanni, ma quella del Crocifisso. Quando fu rifatto dalla bottega dei Comuzzo prima del 1659, cambiò infatti intitolazione da san Giovanni ad altare del Rosario. La pala raffigurante *san Giovanni Battista* e *san Giovanni Evangelista* reca nella parte superiore una *Pietà*, forse ricordo del Crocifisso raffigurato in quella precedente? Incorniciano il dipinto quindici piccoli medaglioni su tela con i *Misteri del Rosario* e



13.

13. Bottega di Gerolamo Comuzzo, *Altare ligneo del Santissimo Rosario*, particolare decorativo.



14.

sulla mensa furono poste una graziosa statua lignea della *Madonna con Bambino*, opera di Gerolamo Comuzzo, affiancata dalle statue lignee dorate di *san Domenico* e di *santa Teresa*, di fattura inferiore, e che andavano a ricomporre l'iconografia della Madonna



15.

14. Bottega di Gerolamo Comuzzo, *Altare ligneo del Santissimo Rosario*, 1646 - ante 1659.

15. Bottega di Gerolamo Comuzzo, *Altare ligneo del Santissimo Rosario*, particolare del medaglione con i *Misteri del Rosario: Gesù nel Getsemani*.

di Pompei. La *Madonna*, simile a quella di San Lorenzo a Sauris di Sopra, dal 1959 al 2007 campeggiava al centro dell'ancona di Domenico da Tolmezzo. La predella non è intagliata forse perché nel 1659 si ordinò di sollevare la parte superiore «affinchè si distingua dalla mensa». Il paliotto è decorato alle estremità con due eleganti angeli portaceri tipici della bottega del Comuzzo, mentre la tela centrale presenta tre ovali dipinti di fattura popolare con, da sinistra san *Giovanni Evangelista*, o forse un san Vito, martirizzato nell'olio bollente, *Maria Immacolata* e san *Giacomo* con gli attributi del pellegrino.

Di fronte l'*altare dei santi Fabiano e Sebastiano* è una replica di quello del Rosario, opera probabilmente della bottega. Fu eseguito anch'esso prima del 1659 poiché si prescrisse di sollevare anche questo altare la cui pala, ricordata nel 1602, raffigura *san Fabiano e san Sebastiano*. Interessante è la vicenda del paliotto: l'originale, fotografato nel 1885, andò perduto, sostituito nel 1898 da un'arca racchiudente le reliquie di *san Teodoro martire*. Nell'Ottocento a Roma gli scavi archeologici nelle catacombe portarono a un vero e proprio commercio dei cosiddetti corpi santi, ossa spesso ricoperte di cera che venivano spacciate per reliquie. In Carnia ne arrivarono numerose a Tolmezzo, Forni di Sotto, Ampezzo e a Forni di Sopra già nel 1837 si era cercato di ottenere da Roma un corpo santo durante i lavori di costruzione della parrocchiale. L'invito a «rivolgersi a chi ha le mani in pasta» fu raccolto il 13 luglio 1842 dal sacerdote Giovanni Crisostomo Colmano di Forni di Sotto, inse-



16.

gnante a Roma, che ottenne i resti di san Teodoro per la Chiesa Parrocchiale di Forni di Sopra. Non avendo denaro per poter dare loro adeguata sistemazione, le reliquie furono custodite da suor Rossi delle Clarisse di Udine, passarono poi a padre Luigi Scrosoppi e,

16. Bottega di Gerolamo Comuzzo, *Altare ligneo dei santi Fabiano e Sebastiano*, 1646 - ante 1659.



17.

alla sua morte, al sacerdote cividalese Luigi Costantini, che le donò al Convento delle Orsoline di Cividale. Solo dopo un processo intentato dai fornese le reliquie tornarono in paese e suor Caterina Botticelli del convento cividalese fu incaricata di ricoprire di cera i resti del Corpo Santo dandogli forma di un bambino addormentato, rivestito di tessuti, ricami e parrucca secondo le usanze dell'epoca. Il corpo fu sistemato entro un'urna, che nel 1898 fu collocata nella parte inferiore dell'Altare dei santi Fabiano e Sebastiano nell'ultima domenica di ottobre. Conservato, nonostante l'ordine del Vescovo Antonio Anastasio Rossi di rimuovere "il bambino di cera antiestetico e antiliturgico" (1913), la devozione continuò con una processione fino al 1948 e da pochi anni è ripresa nella prima domenica di settembre, quando l'urna è esposta nella parrocchiale.

17. *Altare ligneo dei santi Fabiano e Sebastiano, san Teodoro, 1898, particolare.*

Proseguendo lungo la parete destra sopra l'ingresso laterale negli anni '80 è stato riposizionato il pulpito con baldacchino ordinato dal parroco Sala nel maggio 1845. Fu realizzato su disegno in stile classicheggiante e con una copertura a volute di Angelo Schiavi (1749-1817), forse identificabile con il nipote di Domenico Schiavi, membro della omonima famiglia di architetti che ricostruirono numerose chiese carniche. Fu eseguito in tiglio ed abete da Osualdo Fedele di Clavais di Rigolato, mentre le dorature furono fatte dal sappadino Pietro di Pietro Colle nell'agosto 1847. Due le epigrafi: sul fastigio «Beati qui audiunt/verba Dei/ e custodiunt illud/ Beati coloro che ascoltano la parola del Signore e la fanno propria» e all'interno «Spiritus Sancti Gratia/ illuminet sensus/ et corda nostra. Amen/ La grazia dello spirito santo illumini i nostri sensi e i nostri cuori».



18.

Le vicissitudini di un altare veneziano

La cappella successiva ospita in un recente scenografico allestimento l'unico altare in marmo attribuibile a maestranze veneziane come si legge dall'iscrizione sotto le statue di *san Pietro* a sinistra e *san Paolo* a destra «VENETÛS A.º1757/ SOLO AUXILIO UNIONIS/ a Venezia nel 1757/ con il solo aiuto dell'unione». Già nel 1718 nella sua visita pastorale il patriarca Dionisio Delfino aveva dichiarato indecente il tabernacolo dell'altare maggiore, mentre il nipote Daniele ordinò che si costruisse un altro in marmo, eseguito entro il 1745. La comunità parrocchiale decise dunque di dotarsi di un

18. Angelo Schiavi disegnatore, Osualdo Fedele di Clavais esecutore, Pietro Colle di Sappada doratore, *pulpito*, tiglio e abete, 1847.



nuovo altare marmoreo secondo schemi veneziani con le due statue, il tabernacolo con sant'Elena sbalzata sullo sportello e un paliotto decorato a riquadri geometrici di marmi colorati. Il prof. Paolo Goi attribuisce le figure di *san Pietro* e *san Paolo* allo scultore Bartolomeo Modolo (notizie dal 1748 al 1776) sulla base dell'articolato modo di panneggiare le vesti. Lo scultore risulta attivo nel 1749 nella parrocchiale di Prata, da dove provengono anche due suoi angeli ora nel Museo Diocesano di Pordenone, nel trevigiano e a Venezia. Tuttavia con la costruzione della nuova grande parrocchiale l'altare risultava troppo piccolo per il presbiterio, dove era stato trasportato per diventare l'altar maggiore e si decise di cambiarlo con l'attuale. Perciò nel 1900 quando si iniziarono i lavori, l'altare fu riposizionato nella navata.

La cappella successiva è occupata da due confessionali ottocenteschi mentre alla parete è appeso una tela modesta e malandata raffigurante la *Battaglia di Gerico* firmata "Joseph Cherubini/pin.t/ 1829". Esiste anche un *pendant* rappresentante la *Battaglia della liberazione di Vienna dagli Ottomani* del 12 settembre 1683 con il Re Polacco Giovanni Sobieski. Secondo il De Santa entrambi erano nel 1897 posti ai lati del presbiterio e del Cherubini sono anche i modesti ritratti dei *Dodici Apostoli* posti in alto sotto il cornicione lungo tutto il perimetro della navata.

Pende dal lampadario "a ciocca" con catenelle con fusi ornamentali agganciate a quattro angioletti, la grande lampada votiva veneziana, l'unica delle quattro arrivata fino a noi dopo le requisizioni napoleoniche. Lavorata a sbalzo in lamina d'argento è decorata



20.

19. Bartolomeo Modolo (attribuito), *Altare dei santi Pietro e Paolo*, 1757, marmo.

20. Bartolomeo Modolo (attribuito), *Altare dei santi Pietro e Paolo*, particolare della statua di *san Paolo*, 1757, marmo.

con motivi bombati, sbalzati e rifiniti a cesello. Data-
ta MDCCXIII/ 1714 è punzonata con le iniziali del
saggiatore di zecca Zuanne Cottini (documentato dal
1662 al 1736) e con quelle dell'orefice A M, non iden-
tificato. Gli altri arredi sacri come lampade e cande-
lieri sono ottocenteschi e dai libri contabili emergono
pagamenti nel 1879 all'orafo udinese Luigi Pascottini.

Il presbiterio: dal perduto affresco di Giovanni Darif a Fred Pittino

Arriviamo ora al presbiterio che si eleva con alcu-
ni gradini dal pavimento della navata.

Da un esame dell'archivio parrocchiale risulta
che già nel 1834 si era pensato di rivolgersi a Giovan-
ni Darif (Venezia 1801 - Milano, 1870), noto pittore
classicista udinese d'adozione, per eseguire un grande
programma decorativo ad affresco comprendente nel
catino absidale la *Madonna Assunta*, nelle vele della
crociera composizioni relative all'*Assunzione* e financo
gli *Apostoli* dell'aula. Il Darif, sponsorizzato dai pos-
sidenti del paese, tra cui la famiglia Chiap, e dall'ar-
chitetto neoclassico Giovambattista Bassi residente a
Paularo, presentò un preventivo carissimo di 160 Luigi
d'oro e l'incarico fu dilazionato. Il pittore fu pagato il
16 settembre 1837 per il *Transito della Madonna*, che
"bellissimo" esisteva ancora nel 1858, ma ora del lavo-
ro del Darif non resta traccia se non nelle carte. Mon-
signor De Santa lo dice sostituito da un'opera moder-
na del veneziano Giuseppe Micolini (altre volte citato



21.

21. Bottega orafa veneziana,
Lampada votiva, lamina
e fusioni in argento, 1714.

22. Il presbiterio della
parrocchiale, 1841-1946.



Nicolini) attualmente visibile. Forse l'opera del Darif fu danneggiata insieme al campanile dalle intemperie o dal terremoto del 1873, certo è che dall'ottobre 1877 furono eseguiti dei restauri al coro della chiesa e questa potrebbe essere la data *post quem* per l'esecuzione dell'attuale raffigurazione dell'Assunta.

Al centro del presbiterio campeggia l'altare costruito da Elia D'Aronco (Gemona, 1839 - ivi, 1908), cugino di Girolamo D'Aronco, padre di Raimondo D'Aronco il più grande architetto liberty italiano. Con Antonio Romano, Elia aveva impiantato tra 1867 e 1870 un cantiere di manufatti cementizi a Udine, ma nel 1880 era già tornato a Gemona dove con il figlio era titolare di un laboratorio artistico industriale, cui si rivolsero i fornaci. L'altare si presenta come un tempietto circolare con colonne che sorreggono una cupola aperta e conclusa da un cupolino a cipolla. È probabile che solo la parte strutturale fosse stata delegata a Elia D'Aronco, che si appoggiò all'impresario locale cav. Pavoni. Fu l'udinese Pietro Gregorutti, autore nel 1893 dell'altar maggiore della Basilica delle Grazie a Udine, a realizzare la parte artistica e scultorea dal 1900 al 1906. Per la consacrazione dell'altare da parte di monsignor De Santa si dovette invece aspettare l'agosto 1931.

Il tabernacolo ha una complessa struttura architettonica a forma di tempietto circolare ricco di marmi colorati e figure di santi, mentre il paliotto in marmo rosso e bianco reca al centro l'immagine della *Vergine con Bambino* tra cartigli ricurvi. Indubbiamente però il Gregorutti seppe avvalersi delle capacità dei cavapietre e degli scalpellini locali, che traevano



23.



24.

23. C. Pochero,
san Giuseppe, altare
maggiore, 1900-1906,
particolare.

24. C. Pochero,
Maria Assunta, altare
maggiore, 1900-1906,
particolare.

le pietre dalle cave del paese, le lavoravano e spesso emigravano all'estero tanto da fondare nel 1887 a Dielsdorf in Svizzera una Società Operaia Artistica di Mutuo Soccorso. Furono infatti gli abitanti di Forni ad estrarre le pietre per costruire l'altare secondo il disegno approvato.

Le statue laterali della *Madonna Assunta*, ispirata a quella dipinta da Tiziano ai Frari, e di *san Giuseppe* (1900) sono opera dello scultore carnico Celestino Pochero (Rigolato 1865 - Firenze 1942), autore di monumenti ai caduti, di statue a soggetto religioso e di altari come quello di Forni Avoltri (1897) e Rive d'Arcano. Secondo Valerio Formentini, lo scultore risiedeva in Toscana per esigenze di lavoro, ma tornava ogni anno nella natia Magnanins dedicandosi anche ai monumenti funebri. A Vico esiste ancora la lapide con il ritratto del tessitore Giacomo Antoniacomi (1829-1901), proveniente dal vecchio camposanto di Cella e posta all'esterno di una cappelletta votiva in località Rivalas 22.

Nel presbiterio si possono ammirare anche i quattro bracciali in ferro battuto che decorano gli angoli con fiori, grappoli d'uva, spighe e foglie di cardo simili a quelle che reggono il lampadario nella navata. Furono probabilmente eseguiti da artigiani locali e nei documenti dell'epoca compaiono i fabbri Luigi Cella (1873) e Ruggero Antoniacomi (1911). Del 1933 è invece la *Via Crucis* donata alla chiesa dai fedeli fornesi in occasione dell'Anno Santo.

Fu il pittore Fred Pittino (Dogna, 1906 - Udine, 1991) a completare la decorazione del coro nel 1946



25.

25. Bottega locale, *Bracciali* in ferro battuto dipinto, fine '800 - inizi '900.



26.

dopo una diatriba con il pittore Mario Sgobaro, che rivendicava la commissione del lavoro. I bozzetti di Pittino furono approvati dalla Commissione d'Arte Sacra il 6 giugno 1946 e riguardavano le due pareti laterali e il soffitto a crociera dove la commissione impose di studiare una pittura a pieno campo. Nella parete sinistra Pittino raffigurò *Mosè e le Tavole della Legge* e su quella destra *Gesù proclama le Beatitudini*; entrambe, firmate e datate, furono offerte dalla famiglia di Lino Comis.

26. Fred Pittino,
Mosè e le Tavole della Legge,
dipinto murale, 1946.



27.

Sulla volta a crociera sono raffigurati ognuno connotato da un cartiglio i santi Giacomo “*Nos testes sumus resurrectionis eius*”, Floriano “*Floreatus Flos Norici Militumque dux athleta Christi*” e Vito “*Vitus pro Christi nomine, martyrio coronatus*” titolari delle chiese fornese cui si aggiunge Antonio da Padova “*Justus germinavit sicut lilium*” oggetto di particolare devozione a Vico. I costoloni della crociera sono dipinti in modo più espressionista con motivi floreali e animali dal significato simbolico: la fenice che risorge

27. Fred Pittino,
*Gesù proclama
le Beatitudini*, dipinto
murale, 1946.





29.

dal fuoco, il pavone simbolo dell'immortalità dell'anima, il pellicano che si strappa le penne per nutrire i figli, una civetta dal significato ambivalente.

Nella vicina sagrestia si trovano alcuni quadri ad olio su tela restaurati nel 1987 grazie al contributo della Cassa rurale e Artigiana dopo essere stati ritrovati nella soffitta della parrocchiale: un *Ecce Homo* del '600 di arte popolare tedesca e una *Madonna* sono inseriti all'interno degli altari lignei con colonne tortili datati al 1626 e attribuiti alla bottega fornese Pauli-

28. Fred Pittino, decorazione della volta a crociera del presbiterio con i santi Giacomo, Floriano, Vito e Antonio, dipinto murale, 1946.

29. Bottega tedesca, *Ecce Homo*, olio su tela, '600.

Perissutto, che inquadravano nell'aula della chiesa di San Floriano gli affreschi della *Madonna* e di san *Vitore* (spesso scambiato con san Floriano), tolti dopo gli ultimi restauri degli anni '80 e qui posti. In sacrestia si trovano un settecentesco ex voto di *San Floriano* di arte popolare tedesca, una *Madonna con bambino* del '700 sempre di ambito tedesco eseguito come voto per la peste del 1511, una *Madonna con bambino* settecentesca e il *ritratto del parroco Nicolò Sala* eseguito dal pittore G.B.Marsilis di Verzegnis nel 1842.

Il pregevole mobile di sacrestia con cassetti e alzata decorata con racemi floreali è datato 1710 e attribuita alla bottega locale dei Pauli Perissutto dal Quai nel suo inventario del 1984. Il medesimo studioso è l'unico a fornire indicazioni su questi intagliatori di Forni autori di altari e mobili e che operarono nel '600 e primo '700 con uno stile ricco di elementi rinascimentali. Quando Gerolamo Comuzzo e i figli operarono a Forni di Sopra divennero i loro migliori collaboratori evolvendo così il loro intaglio. Quai ricorda come opere di collaborazione con i figli di Gerolamo Comuzzo gli altari delle chiese di Esemion di Sopra, della Madonna Castellana di Raveo e di Majaso, dove l'armadio di sagrestia è firmato e datato dai Pauli Perissutto, che operarono anche a Sauris, Ampezzo, Socchieve, Trava e Osais di Liariis. La collaborazione si estese anche alle opere cadorine dei Comuzzo, mentre a Forni rimangono solo, oltre al mobile menzionato, gli intagli per le cornici lignee degli altaroli inquadranti gli affreschi nell'aula di San Floriano e uno specchietto per un inginocchiatoio. La loro botte-



30.



31.

30. Bottega Pauli Perissutto (attribuito), *Altarolo ligneo* già nella chiesetta di San Floriano, 1626, legno d'abete.

31. Bottega tedesca, ex voto di *san Floriano*, olio su tela, '700.



32.



33.

ga fu travolta infatti nel 1748 dalla disastrosa piena del Tolina «in cui attrezzi, opere e materiali, e forse anche le persone, si dispersero nei vortici del Tagliamento».

Nella sacristia si conserva anche un pregevole trono settecentesco in legno dorato per l'esposizione del Santissimo in legno dorato con angeli e volute e una serie di paramenti sacri di scuola veneziana databili dal '600 ai primi del '900. Importante è il parato in quarto completo del '600 in tessuto damascato a eleganti disegni

32. Bottega Pauli Perissutto (attribuito), *mobile ligneo di sacristia*, 1710.

33. Manifattura veneziana, *Paramento completo*, particolare del *piviale*, damasco, '600.

floreali. L'espressione indica un completo di paramenti liturgici per il sacerdote e gli assistenti, che comprende il piviale, la pianeta, le dalmatiche, stole e manipoli realizzati con lo stesso tessuto, colore e decorazione.

Il campanile

L'attuale campanile fu costruito nel 1776, come si legge sulla chiave di volta della porta d'accesso, all'interno della cortina muraria che delimita la chiesa, poco distante dalla chiesetta di San Floriano. Causa dunque una strettoia sulla strada statale, che non esisteva al tempo della costruzione, quando la strada correva dall'altra parte della cortina. Perciò nel 1960 si pensò addirittura di demolirlo e di ricostruirlo in altro luogo, un progetto che però non ebbe seguito. Mario Cedolin ha avanzato la suggestiva ipotesi che sia stato edificato sui resti di una antica torre di avvistamento.

Costruito con conci di pietra squadrati e regolari di ottima fattura, si può considerare uno dei primi esempi in cui si impiegò la pietra di Forni lavorata dagli scalpellini locali. I. Perissutti afferma che nel 1834 la sommità fu danneggiata dal maltempo, tanto che l'ing. Polami, impegnato nella costruzione della parrocchiale, presentò nel 1841 un progetto per riparare i danni che, per le difficoltà economiche della fabbriceria, fu terminato dall'ingegnere civile De Marchi Daniele di Raveo solo il 21 ottobre 1860, come si legge nella parte inferiore della chiave di volta «R(efactum)/1860». L'ingegnere Valentino Marioni



34.



35.

di Forni di Sotto il 31 gennaio 1861 collaudò i lavori, che consistevano nel rifacimento della sommità a cupola, la cella campanaria fu lastricata in pietra e vennero eseguiti in pietra i quadranti dell'orologio. Le due campane danneggiate furono rifuse nel settembre 1860 da Sebastiano Broili, titolare dell'omonima famosa fonderia udinese. Confiscate dall'esercito austrotedesco l'11 settembre 1918, furono sostituite nel 1921 con quelle della fonderia De Poli e dal 2006 si possono vedere all'esterno della chiesa insieme alla bandiera di ferro, che per il suo peso minacciava la statica del campanile. Il 29 luglio 1929 fu montato sulla torre campanaria l'orologio costruito dalla ditta Solari di Pesariis, attualmente (2025) posto nella chiesa di San Floriano. Nel 1996 il campanile fu restaurato

34. *Campanile di Cella, porta d'ingresso.*

35. *Campanile di Cella, Chiave di volta dell'ingresso.*

su progetto dell'ing. Arturo Busetto, che consolidò la struttura muraria, il tamburo e il castello di sostegno delle campane, rifacendo la volta alla base della cella campanaria. Nel 2006 le vecchie campane fuse dalla ditta Lera di Luca, furono sostituite da quelle attuali, mentre nel settembre 2025 furono ridipinte le lettere sul quadrante lapideo dell'orologio.

San Floriano, Cella

“Capolavoro della regione carnica” definì la chiesetta monsignor Fortunato De Santa, nel suo libretto del 1905, dedicato al deputato tolmezzino Gregorio Valle, che lo aveva aiutato a farla inserire nel 1902 nell'*Elenco degli Edifici Monumentali in Italia*, il primo a essere stilato in Italia. È attualmente (2025) in restauro per risolvere vecchi problemi di umidità che danneggiano gli affreschi.

I primi documenti che la ricordano sono una compravendita del 5 maggio 1308 stipulata vicino a san Floriano e una Bolla del 10 maggio 1332 con cui il Patriarca Pagano della Torre concesse una indulgenza alla Confraternita dei Battuti, che qui aveva sede. F. De Santa la dice duecentesca, ma tutti i critici successivi datano l'attuale edificio al '400. Fu edificata vicino alla pieve di Santa Maria, di cui fu sempre filiale, sopra il fiume Tagliamento e divenne oggetto di pellegrinaggi anche dal Cadore. All'interno dell'aula si trova anche un cartiglio recente che ne ricorda la dedizione e la celebrazione la prima domenica dopo la festa di

36. *La chiesetta di San Floriano e la parrocchiale viste dal Tagliamento.*



san Floriano di Lorch, il 4 maggio, invocato contro gli incendi e le inondazioni e il cui culto è molto diffuso in Austria e Baviera. Nella visita pastorale del 1602 viene così descritta «Pareti salde e bene dipinte. Altare in pietra ampio e adatto alle celebrazioni, sopra una tavola lignea dorata in cui c'è una icona bene dipinta con l'immagine di san Floriano e sul frontespizio della tribuna c'è un crocefisso».

La facciata, completata da un campanileto a vela e rifatta nel '700, si affaccia sulla valle del Tagliamento con una porta, cui nel 1736 furono apposte delle inferriate, fiancheggiata da due finestre, mentre l'apertura laterale risulta aperta successivamente. Il presbiterio ha un pavimento lapideo, mentre quello dell'aula a graniglia è più recente: si potrebbe infatti datare al 1887, quando il vescovo Giovanni Maria Berengo ordinò di sistemare il pavimento e la facciata interna, o al riatto operato nel 1926. La chiesa ha pianta rettangolare, capriate scoperte dipinte ricoprono l'aula, mentre il presbiterio è coperto da volte ogivali tardogotiche ed è chiuso da una inferriata, forgiata da Ruggero Antoniacomi nel 1911, durante gli importanti restauri eseguiti tra 1906 e 1911. Infatti l'inserimento nell'*Elenco degli edifici Monumentali in Italia* del 1902, fu preceduto da una schedatura del 1898 che valutava non solo l'importanza artistica, ma anche lo stato di conservazione del bene vincolandone la tutela anche allo Stato. Già nel 1905/1906 su *input* del parroco Fortunato De Santa, il ministero avvertì l'ufficio veneziano per la conservazione dei monumenti che infiltrazioni d'acqua dal tetto danneggiavano gli



37.



38.

affreschi. Il direttore Massimiliano Ongaro recatosi a Forni nel settembre 1906 riconobbe l'importanza della chiesetta dove gli affreschi di Gianfrancesco da Tolmezzo conservavano, specie nella parte superiore, "la freschezza originaria", ma notò anche nel presbiterio e nell'aula gravi fenditure murarie, da lui attribuite al terremoto del 1873. Tra i restauri urgenti segnalò il rifacimento del tetto in scandole per fronteggiare le infiltrazioni della pioggia e della neve, la riparazione delle fenditure sui muri e la costruzione di una cancellata per impedire l'accesso all'abside, pur consentendo una libera visione degli affreschi. Proprio per questa ragione fu scartata, per l'opposizione di M. Ongaro, quella presentata dal Comune nel 1905, preferendole

37. A. Pontini, San Floriano, davanti l'angolo del campanile, 28 agosto 1897, matita su carta.

38. A. Brisighelli, San Floriano, anni '50.

l'attuale forgiata da Ruggero Antoniacomi nel 1911. Per l'opposizione del Comune si lasciò invece cadere ogni intervento sulla pala del Bellunello, troppo fragile per essere spostata dall'altare e posta nell'aula. Dopo una lunga trattativa tra organi statali, Provincia, Prefettura, Comune e fabbrica nel 1909 si completarono i lavori di rifacimento del tetto, la riparazione delle fenditure, ma si dovette aspettare fino al 1911 per la cancellata e solo dopo il collaudo si procedette al rimborso delle spese, che furono così suddivise: 500 lire al Comune, 150 alla fabbrica e 850 al Ministero e all'Economo Benefici vacanti. Ulteriori interventi seguirono dopo la prima guerra mondiale, quando nel 1924 sul campanile a vela fu posta la campana che ricorda i nomi dei caduti in guerra. Ai tardi anni '80 e al 2005 si datano i restauri per risanare gli affreschi danneggiati dall'umidità di risalita e da quella causata dalla neve accumulata sulla parete fiancheggiante la strada, nonché dal traffico. Un degrado che è continuato tanto da rendere necessari nel 2025 altri interventi, tuttora in corso che hanno riguardato finora (novembre 2025) le strutture architettoniche.

È stato rifatto con tavolette lignee un triangolo del tetto sopra l'abside ed è stata realizzata una trincea drenante perimetrale esterna sui tre lati del presbiterio e dell'aula di cui si possono osservare i pozzetti di areazione. È stato rifatto l'intonaco esterno del presbiterio e sul lato della strettoia è stata montata una "paratia" in acciaio corten caratterizzato da un'elevata resistenza alla corrosione e da una forte resistenza meccanica. La superficie esterna infatti si ossida di-

ventando più duratura e resistente agli agenti atmosferici rispetto al ferro tradizionale. Nella primavera 2026 si interverrà all'interno sugli intonaci moderni deteriorati e sulla fascia bassa degli affreschi per eliminare i sali affioranti a causa dell'umidità.

La pala del Bellunello e gli affreschi quattrocenteschi di Gianfrancesco da Tolmezzo sono le attrattive artistiche che rendono così importante la chiesetta dedicata a San Floriano.

Il Polittico di Andrea Bellunello (Campedello di Belluno, 1435 ca. - San Vito al T. ante 1494) fu firmata e datata sul cartiglio sotto il pannello centrale dove è effigiato san Floriano: «OPERA DE ANDREA/ BELUNELLO DE SA/N VIDO MCCCCLXXX (1480)». Fu commissionata espressamente per Forni di Sopra, come si può leggere nella parte centrale della cornice inferiore «QUESTA ANCONA A FATO FARE MEISTRO NICOLO'PI(LI)ZARO DE FORNO DE SOPRA PER SUA DEVOZIONE». La scritta fu scoperta nel 1932 quando fu rimosso il tabernacolo, ora nella chiesa di San Giacomo, fotografato da Massimiliano Ongaro nel 1904 nella campagna di restauri avviata dalla Soprintendenza di Venezia, da cui all'epoca Forni dipendeva.

Come scrive Elisabetta Francescutti, la attardata committenza locale spiega forse l'adesione al tardogotico, evidente nelle campiture cromatiche vivaci, nel grafismo elegante che rimanda a Bartolomeo Vivarini e alle opere veneziane dei Vivarini. Infatti successivamente il Bellunello a Udine, San Vito al Tagliamento e Spilimbergo mostrò aperture rinascimentali. La cornice gotica, probabilmente attribuibile al maestro, ha

colonnine tortili con capitelli, terminanti a guglia, che delimitano cinque scomparti di differenti dimensioni chiusi in alto da una centina curva entro cui sono disposte le figure, indicate dal loro nome. Nella grande campitura centrale è dipinto come un paggio quattrocentesco *san Floriano* a figura intera con gli attributi che lo contraddistinguono: la spada, il vessillo crociato e un edificio in fiamme. Nella galleria superiore a mezzo busto sono raffigurati *san Nicola di Bari* con l'attributo delle tre palle d'oro, e *sant'Antonio abate*, protettore degli animali delle stalle, con il bastone a tau dell'eremita e la campanella. A destra sono raffigurati *san Volfango*, in dialetto fornese Bulf, protettore dei boscaioli come indica l'ascia, e *san Osvaldo* di Northumberland, *Sualt* in fornese, venerato nel santuario di Sauris di Sotto a lui dedicato e meta di pellegrinaggio per Carnia e Cadore; è contraddistinto dal corvo con l'anello d'oro nel becco. Entrambi i santi sono molto comuni nell'iconografia tedesca, molto meno in quella italiana. Nei comparti in basso a tre quarti sono effigiate a sinistra *sant'Orsola e le Vergini martiri*, martirizzate dagli unni a Colonia e con la palma simbolo di martirio; a destra *santa Dorotea* contraddistinta dal cestino di rose, *santa Caterina d'Alessandria* con la ruota della tortura e *santa Barbara* con l'attributo della torre dove fu imprigionata. Nelle tre cimase triangolari decorate con motivi "a fiamma" è raffigurata al centro la *Resurrezione di Cristo* fiancheggiata ai lati dall'*Annunciazione* con la *Madonna annunciata* a destra e l'*arcangelo Gabriele* a sinistra. Secondo Giuseppe Bergamini «è una delle

39. A. Bellunello, *Polittico di san Floriano*, 1480, tempera su tavola e cornice lignea intagliata.





40.



41.

opere più conosciute e meglio realizzate del Bellunello vero e proprio “manifesto” della sua poetica» caratterizzata da colori squillanti, figure ieratiche, piatte ed allungate, mancanza di profondità prospettica e un certo *horror vacui*.

Nella seconda metà del 1600, forse tra 1675 e 1699, anche l'ancona di San Floriano fu inquadrata da una incorniciatura lignea dorata simile a quelle della parrocchiale: due colonne con volute laterali terminano con un timpano curvilineo spezzato su cui poggiano due angeli, mentre al centro si alza un putto. Lo schema e le decorazioni a plinti con testine

40. Bottega degli Schiavi, altare in marmo, 1740-1760. Sul fondo gli affreschi di Gianfrancesco da Tolmezzo.

41. Bottega di Gerolamo Comuzzo, incorniciatura lignea del polittico del Bellunello, 1675-1699.



42.

di angeli fanno assegnare l'opera alla bottega dei Comuzzo operante nella vicina parrocchiale.

L'altare in marmo fu scolpito con la figura di *san Floriano* «nella maniera elegante degli Schiavi di Tolmezzo» secondo Carlo Mutinelli; potrebbe datarsi tra 1740 e 1760, in linea con l'ordine dato nel 1736 da Domenico Fistulario di risistemare la mensa. Il tabernacolo, fotografato nel 1904, fu tolto nel 1932 e si trova attualmente nella chiesa di San Giacomo. Nella notte tra il 4 e 5 aprile 1972, il politico fu rubato e fu recuperato a pezzi a Flambro e nel cimitero di Manzinello, infine anche le cornici furono restituite al parroco. La

42. A. Brisighelli, interno di San Floriano, situazione ante anni '80.

Soprintendenza si accollò l'onere del restauro del polittico eseguito dopo il terremoto del 1976.

Il presbiterio è interamente decorato dagli affreschi di Gianfrancesco Del Zotto più noto come Gianfrancesco da Tolmezzo (1450-1511), pittore legato al Rinascimento padovano e veneziano di Mantegna, Andrea da Murano, Bartolomeo Vivarini. Secondo l'intuizione di Giuseppe Bergamini, che parlò di disegno colorato, il suo stile è caratterizzato da un segno nitido e incisivo negli affreschi, dove si ispirò spesso alle incisioni di Martin Schongauer. Nel 1492 affrescò la vicina chiesa di S. Lorenzo a Forni di Sotto e nel 1493 quella di S. Martino a Socchieve sempre nella valle del Tagliamento. Come attesta una iscrizione sulla parete nord nell'aprile del 1500, Gianfrancesco lavorò agli affreschi della chiesa di S. Floriano a Forni di Sopra, caratterizzati, come scrive Paolo Casadio, da «una certa discontinuità: ciò ha indotto in passato a ipotizzare la presenza di collaboratori accanto al maestro. Non si può escludere che la mancanza di omogeneità possa riferirsi però anche ad una esecuzione protrattasi negli anni successivi». Nel ciclo di Forni di Sopra, dipinto nel suo ultimo decennio di vita, si riscontra il segno grafico, ma anche un certo interesse alla realizzazione di spazi prospettici e alla rappresentazione di figure volumetriche e plastiche come quelle dipinte a Venezia da Antonello da Messina e Giovanni Bellini. Gli storici dell'arte hanno avanzato vari nomi di artisti che avrebbero affiancato Gianfrancesco: Pietro Fuluto, Pietro da Vicenza, Pietro da San Vito, il figlio Nicolò, anche Pordenone per alcuni. Più



43.

equilibrata e condivisibile secondo Massimo Bonelli la posizione di Giuseppe Bergamini che attribuisce a Gianfrancesco e alla sua bottega, di cui avrebbe fatto parte il figlio Nicolò, la maggioranza degli affreschi, riducendo gli aiuti al solo Fuluto.

Si iniziò probabilmente a dipingere dal soffitto a crociera del presbiterio dai costoloni tardogotici. Da un cerchio centrale con Dio Padre si dipartono quattro losanghe fortemente rastremate, dove sono dipinti i quattro dottori della chiesa *Ambrogio*, *Agostino*, *Gerolamo* e *Gregorio Magno* inseriti in complessi troni architettonici secondo uno schema molto diffuso in Carnia e già usato a Socchieve. Bergamini (1973) li as-

43. Gianfrancesco da Tolmezzo con aiuti, *soffitto del presbiterio*, 1500.



44.

segna a Gianfrancesco con la possibile collaborazione di Fuluto (Tolmezzo?, 1465- ?), suo modesto seguace. Questi avrebbe dipinto i quattro triangoli, che chiudono la volta verso le pareti. Vi sono dipinti a mezzo busto e in abito quattrocentesco i profeti, individuati dalle iscrizioni sui cartigli di stile ancora gotico: *Isaia* ed *Ezechiele*, *Giona* e *Daniele*, *Geremia* e i *Maccabei*, *Gioele* ed *Amos*.

Secondo uno schema già usato a Socchieve le tre pareti del presbiterio sono inquadrate da fregi a me-lograni entro grandi lunette che suddividono lo spazio in un loggiato superiore dove le figure sono a tre quarti e in una galleria inferiore dove una serie di pila-

44. Gianfrancesco da Tolmezzo, *parete nord*, 17 aprile 1500, affresco. Nel registro inferiore da sx i *san Floriano* e gli apostoli *Pietro*, *Andrea*, *Giovanni Evangelista*, *Giacomo minore* di *Alfeo*. Nel registro superiore da sx i santi *Pantaleone*, *Leonardo*, *Giovanni Battista*, *Sebastiano*, *Rocco* e *Vito*.

strini scorciati in prospettiva sorreggono un soffitto a cassettoni sotto cui si dispone la teoria dei santi Apostoli, assegnati al Maestro per le caratteristiche volumetriche e fisiognomiche delle figure. Preceduti da un *san Floriano* con la palma del martirio e la spada, inserito in un riquadro dalla decorazione in finta pietra si individuano, grazie alle iscrizioni sulla cornice sovrastante, dove si legge anche la data degli affreschi «1500/ A D(OMIN)I XVII APRILIS»: *san Pietro* con il libro e la chiave, *san Andrea* con la croce latina, *san Giovanni Evangelista* con il calice da cui esce il drago, *san Giacomo minore* con il bastone per cardare la lana, da cui sporge un uncino, con cui fu ucciso e *san Filippo* con il libro che caratterizza gli apostoli. Nella parte superiore della stessa parete nord si affacciano a tre quarti di figura altri santi indicati con i loro attributi: *san Pantaleone* con in mano uno strumento chirurgico e la cassetta dei medicinali, protettore dal contagio della peste, *san Leonardo* con la catena, protettore dei carcerati, *san Giovanni Battista* vestito di pelli e con la croce su cui si arrotonda il cartiglio con la scritta *Agnus Dei*, *san Sebastiano* trafitto dalle frecce e *san Rocco* con le vesti del pellegrino che indica il bubbone sulla coscia, entrambi invocati contro la peste, *san Vito* con la palma del martirio. Questi ultimi quattro santi furono molto invocati a Forni e caratterizzano la devozione paesana.

Nella parete est, dove si apre nel mezzo una monofora dietro l'altare, nel registro inferiore, rovinato in basso dall'umidità, si riconoscono a sinistra gli apostoli *Matteo* e *Simone* con il libro tipico degli



45.

45. Gianfrancesco da Tolmezzo, *san Vittore* particolare, aula parete divisoria lato nord, '500, affresco.



46.

apostoli, a destra *Mattia*, eletto come apostolo per sostituire Giuda, e *Bartolomeo* con il coltello, strumento del martirio con cui fu scorticato. In basso alle due estremità spiccano due stemmi (uguali a quelli di Udine) della famiglia Savorgnan, che con Ettore Savorgnano acquistò nel 1326 i diritti feudali sui due Forni, esercitandoli fino alla caduta della Repub-

46. Gianfrancesco da Tolmezzo, *metà destra della parete est*, 1500, affresco. Nel registro inferiore gli apostoli *Matteo* e *Simone*, in quello superiore i santi *Bernardino da Siena* e *Francesco*.



47.

blica di Venezia nel 1797. Nel registro superiore si distinguono a sinistra san *Bernardino da Siena* con il monogramma del nome di Gesù IHS e *san Francesco d'Assisi* con le stigmate; a destra *san Nicola* con pastorale e le palle d'oro che lancio come dote a tre povere ragazze e *san Gottardo* vescovo tedesco con mitra e pastorale.

47. Gianfrancesco da Tolmezzo, *metà sinistra della parete est*, 1500, affresco. Nel registro inferiore gli apostoli *Mattia e Bartolomeo*, in quello superiore i santi *Nicola e Gottardo*.



48.

La parete sud del presbiterio è divisa in due parti da una monofora e nella galleria inferiore a cassettoni continua la teoria degli apostoli: *Taddeo e Tommaso* a sinistra della finestra e *Giacomo maggiore* con il bastone del pellegrino e forse *Paolo* a destra, molto rovinati. Nella parte superiore delle figure si nota la battitura dei fili impregnati di terra rossa di sinope, da cui deriva il nome della sinopia il disegno steso sotto l'affresco per disegnare prospetticamente figure e architetture in prospettiva. Nella parte superiore inseriti in cornici sono effigiati santi particolarmente invocati a Forni; *san Osvaldo* con spada e lancia, titolare del santuario di Sauris, *san Lorenzo* con la graticola del martirio e a de-

48. Gianfrancesco da Tolmezzo, *parete sud*, 1500, affresco. Nella galleria inferiore *Taddeo e Tommaso*, *Giacomo maggiore* e probabilmente *san Paolo* sulla destra. Nella galleria superiore i santi *Osvaldo* e *Lorenzo* e *Antonio abate*.



49.



50.

stra *san Antonio abate* protettore degli animali e delle stalle con un intero comparto dedicato al maiale nero cintato di razza autoctona friulana. L'animale associato al santo eremita dal periodo medioevale era fondamentale per il sostentamento delle persone e nell'Ottocento fu sostituito dagli ibridi attuali dalla pelle rosa e dal peso maggiore. Fulvio Dell'Agnese raccoglie il *san Antonio* all'omologo dipinto di Gianfrancesco e aiuti nel ciclo di Settimo, presso Cinto Caomaggiore.

Nell'intradosso dell'arco sono rappresentate sante molto popolari, tutte con la palma del martirio e gli attributi associati, racchiuse in cornici polilobate gotiche: nella parte superiore *Barbara* e la torre, *Apol-*

49. Gianfrancesco da Tolmezzo con aiuti, *Intradosso dell'arco verso la parete sud*, 1500, affresco.

50. Gianfrancesco da Tolmezzo con aiuti, *Intradosso dell'arco verso la parete nord*, 1500, affresco.

lonia con la tenaglia con cui le furono cavati i denti, Caterina e la ruota, Lucia con gli occhi che le furono strappati, Dorotea col cestino di rose e Margherita d'Antiochia con la croce con cui sconfisse il diavolo. In basso a figura intera compaiono *santa Maria Madalena* con il vaso d'unguento sulla sinistra e *santa Cecilia* a destra, dalle volumetrie ormai rinascimentali e probabilmente attribuibili al Maestro.

Anche nell'aula ci sono alcuni affreschi negli angoli addossati alla parete dell'arcosolio e che il soprintendente di Venezia Massimo Ongaro avrebbe voluto proteggere nel 1906 con una doppia inferriata, mai peraltro realizzata, all'altezza della porta d'ingresso aperta sulla parete sud. La *Madonna con bambino* alquanto rovinata che si trova nell'aula sulla destra dell'arcosolio era inquadrata da un altare ligneo barocco a colonne tortili, rimosso nei tardi anni Ottanta insieme a quello che dalla parte opposta incorniciava *san Vittore* e portati nella sacristia della parrocchiale. Entrambi datati al 1626 sono stati attribuiti alla bottega fornese Pauli-Perissutto. Priva di fondamento è l'ipotesi avanzata da molti di attribuire al giovane Pordenone la figura della Madonna, che testimonierebbe invece la maturità rinascimentale acquisita da Gianfrancesco come, secondo Bergamini, proverebbero "convincenti" confronti con raffigurazioni simili a Barbeano, Invillino nella Madonna del Sasso e nel capitello di Prata di Pordenone.

Vicino alla Madonna sulla parete sud entro due nicchie illusionisticamente dipinte a motivi floreali sono raffigurati un *san Gerolamo*, con un modelli-



51.

51. Gianfrancesco da Tolmezzo, *Madonna con Bambino*, 1500, affresco.

no di chiesa, in cui R. Guerra e I. Perissutti identificano la vecchia parrocchiale, e un *san Nicolò*, probabilmente eseguiti dopo il 1500 e non attribuibili a Gianfrancesco.

Nell'angolo formato dalla parete nord con quella del presbiterio è rappresentato, un *san Valentino* benedicente, entro una nicchia affiancata da paraste a candelabre conclusa da una semicalotta a finto mosaico, simile a quelle poste di fronte. Bergamini lo attribuisce a Pietro da San Vito (notizie dal 1492/ ante 1546), forse allievo di Bellunello e vicino a Gianfrancesco, datandolo al 1515 ca. sulla base del confronto con gli affreschi da lui eseguiti nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Arzenutto. Come si evince dall'iscrizione l'altro santo incorniciato dal fregio a melograni sulla parete dell'arcosolio è *san Vittore* molte volte confuso con *san Floriano*.

Nel lontano 1905 monsignor Fortunato De Santa pensava che anche l'intera aula fosse decorata e aveva riportato allo scoperto «varie tracce di ornati, di dipinti e di graffiti», a distanza di più di 100 anni i vari saggi effettuati nel tempo non hanno però portato finora novità.

Un particolare ringraziamento a Lorenzo D'Andrea per la competente disponibilità; don Daniel Paul Veres, vicario parrocchiale; Graziella Urso; Anna Maria Nicastro e Marina Sussa Sabap FVG; Cinzia Tasso Sabap città di Venezia; Sandro Piussi, direttore Ufficio Beni Culturali Arcidiocesi di Udine; Katja Piazza, Archivio Curia Arcivescovile Udine; Carla Pederoda, Biblioteca del Seminario di Udine; Silvia Bianco e Tiziana Armellini, Musei Civici di Udine.

Bibliografia essenziale

Archivio Curia Arcivescovile di Udine (ACAU)
Visite Pastorali, b. 780/10 c. 124; b. 782/23 c. 19; b. 783/33, c. 138 r. e v.; b. 785/51 c. 156; b. 785/52 c. 258; b. 786/59 c. 45; b. 786/63, c. 103; b. 787/68 c. 58; b. 787/ 71 c. 92; b. 789/78 cc. 73-74; b. 805/77.

ACAU b. 199 fascicolo Forni di Sopra; Atti Commissione Diocesana d'Arte sacra 1946.

Archivio di Stato di Udine, Catasto austriaco, mappa di Forni di Sopra, 1813-1836.

Archivio Parrocchiale di Forni di Sopra: Cartolare Campane e campanile/Inventari opere d'arte; Amministrazione Chiese 1750-1760/Documenti storici/Notizie Storiche chiesa di Cella/parrocchiale 1776-1934: fasc. 15 F. De Santa, Relazione sullo stato materiale della parrocchia, 25 ottobre 1897, fasc. Altar maggiore della chiesa di Cella 1900-1906; fasc. Decorazione chiesa parrocchiale corrispondenza 1946; Cartolare fasc. Franco Quai, *Inventario Patrimonio artistico* 13 ottobre 1984; *Libri Cassa della Fabbriceria di Forni di Sopra dal 1832 al 1841*.

Fototeca Civici Musei di Udine: Archivio Brisighelli n. 1615 e lascito A. Pontini *ad vocem* Forni di Sopra.

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Venezia, Archivio fasc. 27 Chiesa di San Floriano a Forni di Sopra.

Album degli oblatori per la costruzione dell'organo nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta in Forni di Sopra, Tipografia editrice F. Pellarini, San Daniele 1896; F. DE SANTA, *Illustrazione storico artistica della Chiesetta monumentale di San Floriano in Forni di Sopra*, Tipografia Del Bianco, Udine 1905; G. MARCHETTI - G. NICOLETTI, *La scultura lignea nel Friuli*, Silvana editoriale, Milano 1956; C. MUTINELLI, *La chiesetta di S. Floriano in Fòr di Sôra*, Società Filologica Friulana, numero unico 44° congresso 17 settembre 1967, pp. 49-56; G. MARCHETTI, *La Parrocchiale-Santa Maria Assunta*, in *ivi* pp. 59-69; G. BERGAMINI, *Il disegno nell'arte di Gianfrancesco da Tolmezzo*, Edizioni tipografia sanvitese Ellermani, San Vito al Tagliamento 1972; G. BERGAMINI, *Pitture e pittori a fresco in Friuli*, in *Affreschi del Friuli*, IEFVG, Udine 1973, XV-LII:150-152; A. RIZZI, *Mostra della scultura lignea in Friuli*, Villa Manin di Passariano, 18 giugno-31 ottobre 1983, catalogo della mostra, IEFVG 1983, pp. 120-121; G. BERGAMINI, *Storia dell'arte nel Friuli Venezia Giulia*, Reana del Rojale, 1984; A. RIZZI, *Fred Pittino. La produzione sacra fino agli anni Cinquanta*, catalogo della mostra (Flambro, Pieve di S. Maria Annunziata, 4-12 ottobre 1986), Udine, Designgraf, 1986; *Ricuperi di opere d'arte*, in "L'Angelo di Forni di Sopra" n. 11, 1987; G. BERGAMINI, *L'ancona "imperfecta" di San Martino a Socchieve e l'ultima attività di Gianfrancesco da Tolmezzo*, in *Cultura in Friuli. Atti del convegno internazionale di studi in omaggio a Giuseppe Marchetti (1902-1966)*, Udine 1988, II, pp. 485-506; P. GOI, *Di Gianfrancesco*

da Tolmezzo e di altri: accertamenti e novità, in *ivi* 507-524; M. BONELLI/ P.V., *Forni di Sopra. Chiesa di S. Floriano*, in *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli Venezia Giulia (1986-1987)*. Bollettino dell'attività della Soprintendenza, Trieste 1991, Relazioni, 8, pp. 241-243; E. FARISCO VENTURINI, *Andrea Bellunello da San Vito (1435 c. - 1494 c.) l'opera del maestro e della scuola*, Del Bianco 1991, pp. 71-83; I. PERISSUTTI, *Le nostre chiese Itinerari nella Storia, nell'Arte, nelle Tradizioni e nella Religiosità Popolare*, Forni di Sopra 1993; F. DELL'AGNESE, *La pittura parietale di Gianfrancesco da Tolmezzo: distribuzione territoriale e costanti iconografiche*, in *Tumieç* n.u. 75° Congresso SFF 4 ottobre 1998, SFF 1998, pp. 613-634; G. BERGAMINI, *Polittico di san Floriano*, in *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, catalogo della mostra (Aquila e Cividale, 3 luglio - 10 dicembre 2000) a cura di S. Tavano e G. Bergamini, Milano, Skira, 2000, p. 332; V. D'ANDREA, *Ciampanas* in "L'Angelo di Forni di Sopra" n. 58, Pasqua 2006, p. 7; 26 luglio 2007 in "L'Angelo di Forni di Sopra" n. 62, Assunta 2007, p. 9; P. RENZO, *Editoriale* in "L'Angelo di Forni di Sopra" n. 65, Assunta 2008, p. 1; *L'orologio* in *ivi*, p. 3; P. PASTRES (a cura di), *Arte in Friuli, dal Quattrocento al Settecento*, SFF 2008, pp. 6, 7, 39, 43-44; G. BERGAMINI, *La scultura lignea del Rinascimento*, in *ivi*, pp. 83-109; E. FRANCESCUTTI, *Bellunello, Gianfrancesco da Tolmezzo, Giovanni Martini e Pellegrino da San Daniele: la pittura dell'età moderna in Friuli*, in *ivi*, pp. 153-169; L. PUGLIESE, *Le chiese dell'Alta Val*

Tagliamento, Designgraf, Udine 1991, pp. 52-62, riedito da A. Moro editore, Tolmezzo 2008, pp. 52-62; R. GUERRA - I. PERISSUTTI, *La chiesetta di San Floriano a Forni di Sopra (Monumento Nazionale del XV secolo)*, Tipolitografia Guerra, San Stino di Livenza 2008; *Lavori di restauro del Crocefisso ligneo policromo trecentesco, Lavori di Restauro conservativo degli affreschi di Gianfrancesco da Tolmezzo* in "L'Angelo di Forni di Sopra" n. 75, Natale 2011; *Il grande crocefisso policromo trecentesco* in "L'Angelo di Forni di Sopra" n. 77, Assunta 2012; L. MOR (a cura di) *Il crocefisso di Cividale e la scultura lignea nel Patriarcato di Aquileia al tempo di Pellegrino 2 (secoli 12-13)*, Allemandi, Torino 2014; D. ALGA, *Opere di Giuseppe Cherubini* in "L'Angelo di Forni di Sopra" n. 85, Pasqua 2015; L. D'ANDREA, *San Teodoro Martire* in "L'Angelo di Forni di Sopra" n. 93, 2017; *Inaugurato l'organo restaurato. 124 anni or sono la prima inaugurazione* in "L'Angelo di Forni di Sopra" n. 99; Natale 2019; L. D'ANDREA, *Le nostre chiese*, in *Sot la Nape* a. LXXI, n. 2 (aprile giugno 2019), pp. 67-73; S. Prussi, *Le chiese degli Schiavi e le prescrizioni della Riforma cattolica* in *Domenico Schiavi Arte e architettura di una bottega friulana tra XVIII e XIX secolo*, Unione degli Istriani, Trieste 2020, pp. 15-24; F. SCHIAVI DI GIROLAMO, *Breve biografia della Famiglia Schiavi da Tolmezzo* in *ivi*, pp. 25-42; F. BULFONE GRANSINIGH, *Botteghe edili, capimastri e architetti nel Friuli Venezia Giulia all'epoca di Domenico Schiavi* in *ivi*, pp. 45-67; V. FORMENTINI, *Celestino Pochero scultore di Rigolato (1865-1942)*, Fossalta di Portogruaro 2022;

Un antenato fornese scolpito nel marmo, in “*L’angelo di Forni di Sopra*” n. 110, Pasqua 2023; E. CORISELLO, *Alcune note sulla nostra chiesa parrocchiale* in “*L’angelo di Forni di Sopra*” n. 111, Natale 2023; E. CORISELLO, *Costruzione chiesa parrocchiale assistente Angelo Schiavi* in “*L’angelo di Forni di Sopra*” n. 113, Assunta 2024.

Sitografia

<https://patrimonioculturale.regione.fvg.it/Banca dati ERPAC Schedatura Forni di Sopra>; Archivio Fotografico Soprintendenza ABAP Ufficio di Udine; *Dizionario Biografico dei Friulani on line* con bibliografia ivi contenuta <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it>; Giuseppe Bergamini, ad vocem *Mioni Domenico* (1447-1507) pittore intagliatore; ad vocem *Fuluto Pietro* (1465 - ?) pittore; ad vocem *Pietro da San Vito* (1460-1535) pittore e scultore; Paolo Casadio, ad vocem *Bellunello Andrea* (1425-1493) pittore; ad vocem *Del Zotto Gianfrancesco (da Tolmezzo)* (1440-?) pittore; Martina Visentini, ad vocem *Comuzzo*; ad vocem *Schiavi Famiglia di costruttori*.

52. Gianfrancesco da Tolmezzo, *san Floriano* sulla parete nord del presbiterio, 17 aprile 1500, affresco.



FONDAZIONE FRIULI



La Fondazione Friuli, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

www.fondazionefriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli è stata istituita con Decreto Luogotenenziale del 15 dicembre 1918, con lo scopo «di raccogliere e pubblicare, per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli». Essa era stata preceduta dalla Società storica friulana, nata nel 1911 per iniziativa di Pier Silverio Leicht. I membri della Deputazione sono divisi in Deputati, Deputati emeriti e Soci. La Deputazione ha profondamente inciso sulla vita culturale del Friuli, in particolare con la propria rivista scientifica, «Memorie Storiche Forogiuliesi», pubblicata dal 1905, e con miscellanee e monografie, note agli studiosi e basilari per la conoscenza dell'archeologia, della storia, dell'arte, della cultura friulana.

www.storiapatriafriuli.org



Deputazione di Storia Patria per il Friuli



FONDAZIONE
FRIULI



Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine

con la collaborazione di

Ufficio Beni Culturali Diocesi di Udine

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

108. Le chiese di Forni di Sopra Santa Maria Assunta e San Floriano

Testi

Gabriella Bucco

Referenze fotografiche

Alessio Buldrin

Foto n. 1, Archivio Stato di Udine, Catasto Austriaco, Comune Censuario di Forni di Sopra, 1813 - 15 marzo 1836, PB 190024; fotografie San Floriano n. 40 e 43-52 su concessione della Soprintendenza ABAP del FVG-MIC; fotografie San Floriano n. 37 su concessione dei Civici Musei di Udine, Gabinetto dei disegni e delle stampe, Fondo Pontini n. 1615; n. 38 e 42 su concessione dei Civici Musei di Udine, Fototeca; G. Bucco nn. 34-36, 41; Società Filologica Friulana n. 39

In copertina: Domenico da Tolmezzo, ancona in legno dipinto e dorato, fine Quattrocento

Ultima di copertina: Domenico da Tolmezzo, particolare dell'ancona raffigurante i santi Sebastiano e Giovanni Battista

Impaginazione e stampa:

LithoStampa, Pasian di Prato (Ud)

© 2025 - Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

info@storiapatriafriuli.org - www.storiapatriafriuli.org

ISBN: 978-88-99948-27-6

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

Publicazione realizzata con il sostegno di Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia. Attività realizzata nell'ambito del Progetto
Identità Culturale del Friuli ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

